

# Nosiglia ai profughi delle case occupate

## “Io sono con voi”

### L'arcivescovo in visita all'ex Villaggio Olimpico

**il caso**

MARIA TERESA MARTINENGO

**A**scoltare, guardare le persone in faccia, rendersi conto. È questo che le autorità devono fare: scendere in mezzo alla gente. Almeno per spiegare perché non possono rispondere alle richieste». E alla vigilia della visita di papa Francesco a Lampedusa, l'arcivescovo è andato nella «Lampedusa» di Torino, tra quei profughi che di là sono arrivati in città due anni fa con l'emergenza Nord Africa.

Monsignor Cesare Nosiglia ha visitato le case occupate dell'ex Villaggio Olimpico del Lingotto e ha ascoltato le necessità: la residenza che non arriva, il permesso di soggiorno umanitario in scadenza a dicembre, il lavoro che magari ci sarebbe per qualcuno, ma senza residenza diventa impossibile, casa. Un problema legato all'altro in modo inestricabile. E così Mouhamadou Boyu Diallo, senegalese, un corso di formazione, uno stage in un hotel fatto con successo, resta con le mani in mano in via Giordano Bruno. Lo stesso Sidi Mohammed, tuareg dell'Azawad, perseguitato dai ma-

liani nelle case occupate. O Giuseppe, del Ghana, che ha scelto di tornare indietro.

#### In via Giordano Bruno

«La Chiesa è la prima istituzione che si fa vedere qui dal 29 marzo», ha detto Carlo, uno dei rappresentanti del Comitato di Solidarietà con Rifugiati e Migranti, uno dei giovani che hanno guidato l'arcivescovo nella ricognizione tra le estreme difficoltà in cui vivono i circa 400 profughi, con una decina di bambini, accampati negli alloggi vuoti, invenduti e fatiscenti che nel 2006 ospitarono gli atleti. Alla fine della visita, il vescovo Cesare ha ascoltato una cinquantina di uomini e donne riuniti nel salone al piano terra della palazzina arancione.

«Da due mesi e mezzo il Comune ci promette che risolverà il problema della residenza, quello è alla base di molti altri. A cominciare dall'impossibilità - senza - di trovare lavoro», hanno spiegato i giovani. Poi la scuola materna per i bambini, l'impossibilità di avere cure mediche che non siano solo il

passaggio al pronto soccorso. «I bimbi e i malati non devono subire», ha commentato Nosiglia. Altro problema: quello delle multe sugli autobus. «Non potranno pagarle, ma si tratta di una questione di dignità».

#### Soluzioni

«La nostra richiesta - hanno detto i rappresentanti del Comitato, giovani dei centri sociali - è che il Comune conceda la residenza collettiva attraverso un'associazione, com'è avvenu-

to in corso Chieri, e che così siano i rifugiati ad occuparsi di loro stessi». L'arcivescovo: «Approfondiremo, sentirò l'assessore alle Politiche sociali e il sindaco, con loro c'è un ottimo rapporto, ci confrontiamo spesso. Ma sul rinnovo del permesso di soggiorno umanitario dobbiamo insistere con il governo per trovare strade percorribili perché non ci sia solo un rimandare di sei mesi. E questo si collega al tema decisivo della residenza».

Nosiglia ha promesso che tornerà a riferire le risposte ottenute. Intanto ha raccomandato ai rifugiati di restare uniti e in contatto con la Pastorale Migranti. «Io mi sento unito a voi. Questo tempo è difficile per tutti, tantissimi italiani perdono il lavoro, migliaia di famiglie finiscono sfrattate. Ma pensare anche a voi fa parte della nostra civiltà, cristiana e di paese».

ABBANDONATI

Il Comitato: «La Chiesa è la prima istituzione che si fa vedere qui»

Sergio Durando  
Il direttore della Pastorale Migranti terrà i contatti tra rifugiati e vescovo

LA STAMPA

PAG. 46

DOM 07/07

L'arcivescovo: "Il mio impegno per cercare di risolvere il problema della residenza"

# Nosiglia tra i rifugiati dell'ex Moi

## "La casa è un'emergenza per tutti"

**Q**UEI pochi che hanno trovato lavoro si sono sentiti rispondere dal loro datore: «Se non hai la residenza non possiamo prenderti». La residenza, quella anagrafica, è il problema più grande per Moudhamadou, senegalese ventunenne, e per Sidi, tuareg, 28 anni, di cui cinque passati a scappare da un paese conteso, il Mali. Entrambi hanno raccontato all'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, quando ieri è andato a trovarli, insieme agli altri 400 che dal 30 marzo hanno trovato casa all'ex Villaggio olimpico del Moi, le loro difficoltà, da rifugiati.

È la prima volta che un'autorità varca il portone delle tre palazzine occupate, un gesto che rimarca l'esistenza di un problema non risolto. Nosiglia ha visitato gli alloggi, ha guardato in che condizioni vivono i profughi lasciati a loro stessi, finita la cosiddetta «Emergenza Africa», con in tasca un permesso di soggiorno umanitario che a dicembrescadrà. Oltre al grande problema della casa — «lo è anche per gli italiani», ha detto il vescovo — c'è quello della residenza. Il Comune non intende concedergliela. E senza residenza non c'è il lavoro. E senza lavoro non ci può essere il rinnovo del permesso umanitario. Moudhamadou in Libia, dove è arrivato dal Senegal, faceva il piastrellista. A Torino ha fatto un corso che gli ha permesso di lavorare in un hotel per qualche mese. «Mi hanno detto che ci sarebbe la possibilità di continuare a lavorare — racconta — ma senza residenza

**I profughi: "Senza quel documento per noi qui non c'è neppure il lavoro"**



**L'INCONTRO**  
L'arcivescovo Cesare Nosiglia a colloquio con i rifugiati che vivono all'ex Moi

**Subito dopo, una visita anche nella palazzina di via Paganini dove vivono 70 sudanesi**

non mi possono fare il contratto».

Ai profughi la promessa di mons. Nosiglia: «Ne parlerò con le istituzioni e vi porterò le loro risposte. Deve essere trovata una soluzione a questo grave problema. Se ci sono dei casi particolari di persone che ne hanno bisogno per un posto di lavoro mi impegnerò per trovare una soluzione per quanto mi è possibile». Palazzo civico sta pensando di concedere una «residenza collettiva», come per i senza dimora. Ma non è semplice. «I numeri — riconosce — sono molto alti e mi rendo conto che ci siano delle difficoltà».

L'altro problema è la casa. La Caritas ha annunciato insieme con il Comune il progetto per un ostello dedicato a chi è sotto sfratto. «Ci sono molte strutture a Torino che potrebbero essere usate», fa notare l'arcivescovo. «Parrocchie e famiglie — preannuncia — faranno la loro parte mettendo a disposizione dei posti». Nosiglia, che ieri ha visitato anche via Paganini, dove vivono una settantina di sudanesi, è rimasto colpito dalla situazione in cui vivono le famiglie, una trentina, al Moi: «Sono quelli che soffrono di più, perché devono condividere pochi locali con altri nuclei». «Ogni volta che c'è una persona che soffre — ha concluso l'arcivescovo — bisogna trovare una soluzione, dei percorsi di accompagnamento e di integrazione, non basta rispondere all'emergenza immediata».

(g. g.)

IL CASO Mentre il pontefice va a Lampedusa, l'arcivescovo sarà tra i rifugiati dell'ex Moi

# Nosiglia come il Papa: visita ai migranti

→ Serviva un gesto forte, come aveva promesso in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato, annunciando la propria visita alle case occupate al Villaggio Olimpico. Come avrebbe fatto il Papa. Anzi, proprio come farà Francesco. «Un segno tangibile di vicinanza agli ultimi e a chi vive nelle periferie, in piena sintonia con la volontà di Papa Francesco, che lunedì visiterà i centri di accoglienza di Lampedusa». Oggi monsignor Cesare Nosiglia visiterà il Moi e i suoi profughi. La visita era in programma da tempo. Il 19 giugno scorso, infatti, in occasione della Giornata mondiale del Rifu-

giato, prima della veglia di preghiera "Morire di speranza" in ricordo dei morti in mare, l'arcivescovo aveva avuto un colloquio con una ventina di rifugiati e aveva espresso loro l'intenzione di andare a trovarli nei centri dove vivono. Il senso dell'incontro lo aveva spiegato molto bene durante la scorsa Via Crucis, pensando ad un santo torinese e ricordando quelle fasce più deboli ed estreme della società a cui spesso Nosiglia ha portato di persona la propria solidarietà. «Mi sono chiesto più volte, visitando i campi Rom, o incontrando persone senza dimora, rifugiati, mamme con bam-

bini in carcere o sole in difficoltà, disabili gravi, ammalati terminali: se ritornasse tra noi San Giuseppe Benedetto Cottolengo verso quali poveri offrirebbe in particolare il suo aiuto e la sua carità solidale? Credo che l'elenco sarebbe lungo perché le povertà si sono estese di molto oggi anche nella nostra città e persistono sacche di esclusione sociale che non si ha il coraggio di affrontare perché considerate troppo estreme e su cui la gente non risparmia atteggiamenti di rifiuto e avversione anche pesante e ingiusta».

[en.rom.]

CRONACA QUI PAG. 13 SAB. 06/07

DALL'EX MOI A CORSO CHIERI

## Rifugiati, Nosiglia in visita alle palazzine occupate

■ L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia oggi si recherà in visita privata nelle case di Torino occupate da oltre 600 immigrati, rifugiati e titolari di protezione. L'alto prelato visiterà le tre palazzine dell'ex Moi di via Giordano Bruno, occupate da marzo da circa 450 persone, lo stabile in via Paganini dove vivono 80 rifugiati e l'edificio in corso Chieri in cui hanno trovato rifugio circa 80 stranieri dopo lo sgombero dell'ex caserma La Marmora di via Asti.

La visita era in programma da tempo: il 19 giugno scorso, infatti, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, prima della veglia di preghiera «Morire di speranza» in ricordo dei morti in mare, monsignor Nosiglia aveva avuto un colloquio con una ventina di rifugiati e aveva espresso loro l'intenzione di andare a trovarli nei centri dove vivono. L'iniziativa, spiegano dalla diocesi torinese, intende essere il segno tangibile di vicinanza agli ultimi e a chi vive nelle periferie, in piena sintonia con la volontà di Papa Francesco, che l'8 luglio prossimo visiterà i centri di accoglienza di Lampedusa.

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
PAG. 4  
SAB 06/07

# Torino, ordinati quattro frati cappuccini Non accadeva in Piemonte da 50 anni

DA TORINO  
MARCO DURANDO

**O**ccorre risalire alla fine degli anni '50 per trovare in una unica celebrazione l'ordinazione di quattro cappuccini del Piemonte. Chi sono i frati ordinati ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia nella parrocchia Madonna di Campagna a Torino? Fra' Pasquale Allamano è nato a Leini nel 1972. Una vita come tanti ragazzi della sua età: dopo il catechismo e l'oratorio, per alcuni anni s'impegna in parrocchia come catechista prima e poi nel volontariato. Do-

po le prime esperienze lavorative in una libreria e in un magazzino, un desiderio che inizia a farsi più forte lo porta a chiedere di essere cappuccino. Anche fra' Marco Costa è nato in diocesi e ha vissuto gli anni giovanili (è del 1980) nella parrocchia Regina Mundi di Nichelino. Durante gli studi universitari, delle complicazioni di salute e l'esperienza del dolore gli fanno intravedere un nuovo senso della vita. Il terzo torinese è fra' Pierangelo Chiera, 38 anni. Cresce in San Donato, impegnandosi nella catechesi e nel gruppo Gioc. Il

lavoro in un'azienda meccanica lo porta a lunghe trasferte, fino a quando bussa alla porta del convento del Monte dei cappuccini e inizia il suo cammino tra i frati. E, per ultimo fra' Franco Busato, un biellese di 39 anni. Partecipa alla pastorale giovanile diocesana, presso gli oratoriani, ma è a Torino che matura la sua vocazione. Frequentando gli studi d'ingegneria al Politecnico conosce i frati della parrocchia del Sacro Cuore e poi del Monte. Cambia indirizzo: da ingegnere di edifici a "muratore" per le anime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 22 DOM 07/07



PAG. 20 DOM 07/07

## Fiat, ora la Fiom scalda i motori

**TORINO.** È passato un anno e mezzo da quando i delegati della Fiom hanno lasciato Mirafiori. Ieri si sono ritrovati in assemblea a Torino per «preparare» il rientro nelle fabbriche, dopo che la Corte Costituzionale ha accolto il ricorso Fiom e dichiarato illegittimo l'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori nella parte in cui esclude dalla rappresentanza i sindacati che non firmano i contratti. «Bisogna aspettare il dispositivo della sentenza e portare a termine le cause ancora sospese», spiega Elena Poli, legale della Fiom ai 300 delegati. Ma Michele De Palma, coordinatore nazionale Fiat della Fiom, incalza: «Il Lingotto deve adeguarsi alla sentenza». Intanto martedì Sergio Marchionne, in Abruzzo, presenterà l'investimento per la Sevel di Val di Sangro. «Un set cinematografico», per la Fiom, che farà un presidio ai cancelli.

# L'estate degli anziani che non vanno in ferie

Sono almeno 10 mila, ecco i programmi dei centri comunali

## Inchiesta

GIUSEPPE LEGATO

**S**ono tanti. Praticamente un esercito. E per molti di loro l'estate non è sinonimo di spiagge e vacanze. A volte gli ostacoli sono economici, in altri casi si tratta di scelte consapevoli e cercate.

Sia come sia, sono moltissimi gli anziani di Moncalieri che resteranno a casa a luglio e ad agosto. Forse diecimila. Il viaggio nella terza - e quarta - età che non va in ferie, è una scoperta continua di storie e motivazioni, di sogni infranti e di altri da inseguire. Vite nelle vite che fanno i conti - anche - con la solitudine.

### Agenzia Palazzo Civico

L'assessore alle Politiche Sociali di Moncalieri, Enrica Colombo, apre brochure e spiega: «Soltanto ad agosto non por-

remo i nostri anziani in vacanza. I viaggi iniziano a giugno e terminano a settembre». Aggiunge: «Non siamo un'agenzia di viaggi, ma pensiamo che le vacanze siano la migliore medicina alla solitudine».

E i numeri confermano: a giugno 550 anziani sono andati in Emilia Romagna, una cinquantina a maggio hanno trascorso una settimana in Toscana, altrettanti lo faranno a settembre (ulteriore meta è Ischia). Altri 400 sono di nuovo in Romagna fino al 15 luglio».

Costo medio di una settimana di vacanza: 410 euro viaggio, vitto e alloggio in hotel inclusi. A conti fatti sono 1300 persone. Ma gli altri?

### Bocciofile e centri

Per evitare che l'esser soli in città diventi un problema troppo grande da affrontare bocciofile e centri anziani saranno aperti anche ad agosto. Tra bocce e partite di carte sono circa un migliaio gli over 65 che trascorreranno le vacanze estive utilizzando i luoghi di aggregazione.

Sei i centri anziani, 12 le bocciofile. «Una rete indispensabile per salvarli dall'isolamento fisico e psicologico»,

raccontano in Comune. La crisi picchia duro anche - e soprattutto - nelle tasche dei pensionati. E così Bruna Blengina, Francesca Minenna e Beatrice Cardillo, i membri che compongono la direzione del centro «Oikia» di via Ponchielli, hanno deciso che quest'anno, contrariamente al passato, si rimane aperti anche ad agosto (lo saranno anche i centri di Lungo Po Abellonio e «Leimon» in via Pastrengo): «Sono gli stessi utenti che ce lo chiedono».

### L'appello del parroco

Vacanze e solitudine. Per gli anziani è un tema sempre più attuale. Lo sa bene il parroco della Collegiata Santa Maria della Scala,

don Paolo Comba che accusa: «La società moderna sta terribilmente regredendo. In mezzo a pochi esempi virtuosi, ci sono sempre più casi di anziani abbandonati dai figli che non rinunciano a fare vacanze in solitudine».

Don Paolo non ha dubbi: «I genitori vengono visti come un peso, non come una risorsa. Dovrebbe essere il contrario. A questi figli dico: divertimento e riposo non implicano esclusione. Portateli con voi. Non abbandonateli».

### La ASI

Tra gli anziani che restano in città

e non vanno in vacanza ci sono anche casi «sensibili». L'AslTo5 ha varato un piano di emergenza. Intanto una sessantina di anziani - tutti over settantacinque - dimessi da poco tempo o che assumono più di cinque farmaci al giorno - sono sottoposti al cosiddetto «Progetto sorveglianza».

In che cosa consiste? «Ogni anno, - spiegano dall'azienda - a giugno, la Regione ci trasmette nomi e cognomi dei casi "da seguire". L'AslTo5 chiama periodicamente i soggetti in lista per controllare che non abbiano bisogno di cure, che stiano bene».

LE LA VACANZE  
A giugno, quasi 600  
sono andati sulla  
riviera romagnola

LA STAMPA  
PAG. 60

LA SALUTE  
Un piano per seguire  
i casi gravi di malati  
o appena dimessi

ADM 07/07

1300  
over 60  
1300 sono gli anziani che  
da giugno a settembre  
faranno i soggiorni marini.  
Molte le mete: Emilia,  
Campania, Toscana

410  
euro  
costo medio di soggiorno -  
viaggio, vitto e alloggio - di  
una settimana nelle  
vacanze organizzate  
dal Comune

REPUBBLICA  
PAGE 7  
28/06/07

Alberto Somekh: per secoli noi abbiamo dovuto nasconderci

## Il rabbino: "Giusto avere un luogo in cui pregare"

«È GIUSTO dare la possibilità a chi vuole pregare di farlo, e in modo visibile. In ogni caso. Su questo la società occidentale deve dare il buon esempio, un esempio di civiltà, aprendo alla libertà di culto. Per noi è un punto fermo». Rav Alberto Somekh, rabbino della comunità ebraica torinese, non ha dubbi sulla necessità che anche la comunità islamica abbia un luogo di preghiera riconosciuto in città.

Non tutti sono d'accordo, forse perché è un segno visibile? «Per secoli noi ebrei siamo stati confinati a vivere la nostra religio- sita in ambienti ristretti e poco visibili. La manifestazione della propria fede, anche in forme visibili fa parte del diritto alla libertà religiosa. Non è giusto che ci siano persone costrette a pregare per strada o in un ga- rage».

C'è chi protesta contro la moschea, la ritiene un luogo di disturbo. Esiste questo rischio?

«Non credo che una moschea riconosciuta possa peggiorare lo sta- to delle cose. Anzi, consente maggiori controlli. La libertà religiosa va garantita a prescindere, non si può negare basando su a priori su dei so- spetti».

Come convivere senza problemi?

«La cittadinanza mostri la massima accoglienza, la comunità ri- sponda con buona volontà. Se ci saranno problemi di ordine pubblico, spetterà alle autorità intervenire, sono questioni da tenere separate».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Fredo Olivero: importante luogo di scambio culturale

## Il sacerdote: "Per la città questo è un bel segno"

«È UN bel segno per Torino l'apertura di una nuo- va moschea. Farà da riferimento per i credenti dell'Islam della zona, sia per gli uomini sia per le donne, per le quali sinora gli spazi non erano molti». Don Fredo Olivero, per anni responsabile della Pastorale dei migranti, guarda con ottimismo alla nuova moschea.

Cosa risponde a chi vede nella moschea un pericolo? «Tutte le religioni devono avere il diritto a un luogo in cui pregare, l'importante è che si presentino seriamente, con la loro faccia. Se c'è una comunità di credenti, finora co- stretti ad andare in scantinati e garage, che si costruisce da sé il luogo della preghiera questo assume un valore più al- to. Alla vigilia del Ramadan l'inaugurazione della nuova moschea è un bel segno».

Torino può fare qualcosa di più per i fedeli islamici? «L'importante è avere degli spazi, anche aperti, non ne- cessariamente delle moschee strutturate, in cui pregare. E che siano anche luoghi di incontro e di dibattito culturale».

L'aggregazione delle persone è ciò che spesso preoccupa di più secondo il sentire comune. È così?

«Noi a volte abbiamo paura, ma è da sciocchi, perché non è per colpa della religione che nascono le minacce, ma per l'uso politico che se ne fa».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La prima preghiera nella moschea

## Oggi l'inaugurazione in via Genova, invitati sindaco e arcivescovo

GABRIELE GUCCIONE

ARRIVANO alla spicciolata, poco dopo l'una. Lasciano le scarpe sugli scaffali in fondo alla sala della preghiera, circondata da archi moreschi, proprio accanto alla stanza per le abluzioni. Si piazzano sui tappeti, in mezz'ora sono duecento. Aspettano che l'imam scenda dal pulpito e si prostrino con loro davanti all'abside che indica la Mecca. Primo venerdì di preghiera nella nuova moschea di via Genova. Questa mattina sarà inaugurata ufficialmente, autorità in prima fila, tra gli invitati ci sono prefetto, sindaco e arcivescovo, che però manderanno loro rappresentanti. Non si nota quasi l'ultimo portone prima del confine con Moncalieri: una rampa di scale e ci si trova in una grande sala, un tempo discoteca, prima ancora cinema, adesso «luogo di culto». A tutti gli effetti.

«È la prima moschea di Torino, la prima che ha ottenuto l'affiliazione con la grande moschea di Roma, l'unica riconosciuta come luogo di culto dallo Stato italiano», dice contento, e con orgoglio, il portavoce della comunità, Mohamed Elyandouzi. Qui vengono musulmani da tutta la zona sud, Torino ma anche i comuni della prima e della seconda cintura: Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino. Marocchini, tunisini, egiziani, ma anche pakistani e africani, che avevano allestito una sala di preghiera a Moncalieri, che poi hanno dovuto lasciare. Prima, l'hanno sognata,

una moschea tutta per loro, infine l'hanno realizzata, grazie anche al governo del Marocco, che li ha aiutati a comprare i «mur» con 500 mila euro (per la verità non ancora arrivati), tanto che sarà intitolata a re Muhammad VI. Alla ristrutturazione

hanno pensato da soli: «Molti hanno donato il loro lavoro d'artigiani», spiegano i responsabili.

Tre anni sono passati da quando la comunità islamica ha chiesto i permessi per la nuova moschea. Non è stato facile. «Ci sono stati contrattempi», racconta Elyandouzi. Problemi con i vicini, intimoretti dalla nuova presenza, e gli esposti della Lega Nord sulle autorizzazioni per le norme di sicurezza. Tre anni passati

senza una «casa di preghiera», nel parcheggio di piazza Bengasi al freddo, o al Foro Boario di Moncalieri. «Finalmente abbia-

mo un luogo dignitoso, questo è un grande risultato», precisa Elyandouzi. Con chi non l'avrebbe voluti in prima fila c'è la Lega,

che ha annunciato per questa mattina, durante l'inaugurazione, un presidio contro «una moschea sbagliata, in un'azione sbagliata e ad alto tasso di criminalità». «Chi rispetta le regole deve essere rispettato — risponde il portavoce della comunità — Ci dispiace che si pensi che la moschea attiri delinquenti». Vogliono far vedere a tutti chi sono: «Dimostreremo che non daremo fastidio a nessuno, questo sarà un

luogo aperto, per il dialogo con le culture». Tra pochi giorni inizierà il mese del digiuno, Ramadan. Un bambino insegue il padre che cammina sui lunghi tappeti di preghiera, gli cerca le manine. Le donne assistono alla preghiera dal maroneo al primo piano. Sono contenti: «Finalmente — dice Ahmed — Anche per i nostri figli, sappiamo che c'è un luogo dove pregare».

**Il portavoce della comunità: «L'unica riconosciuta come luogo di culto dallo Stato italiano»**

Via Genova

## Prima preghiera in moschea

Si è tenuta ieri mattina alle 13,30 la prima preghiera del venerdì nella nuova moschea di via Genova 268 B. Un centinaio di uomini marocchini, egiziani, pakistani, qualche italiano, sono arrivati alla spicciolata nella strada alle spalle di piazza Bengasi, alcuni portando con sé i bambini, sotto lo sguardo degli uomini del servizio d'ordine interno riconoscibili per il gilet arancio hanno imboccato la lunga scala che porta alla sala di preghiera e hanno partecipato al rito guidato da un imam egiziano. L'imam ha parlato nel suo sermone dell'imminente mese di Ramadan, il tempo del digiuno, che inizierà martedì e finirà tra il 6 e il 7 agosto. Stamane è prevista l'inaugurazione ufficiale della moschea con il console del Marocco, autorità, istituzioni e rinfresco italo-arabo. Fuori, la Lega terrà un presidio di protesta contro l'apertura. La moschea, che sarà intitolata al re del Marocco Mohammed VI, coprirà le esigenze dei cittadini musulmani di Torino Sud. «Per tre anni, dopo la chiusura del Centro culturale islamico di via Pininfarina a Moncalieri — ha detto Elyandouzi — i nostri fedeli hanno dovuto pregare all'aperto, in piazza o nel foro Boario».

REPUBBLICA

PAG. V

20/06/07

LA STAMPA

PAG. 16

20/06/07

# Le due anime della città davanti alla moschea

Molti residenti del Lingotto hanno partecipato all'inaugurazione in via Genova. Ma all'esterno i vertici della Lega protestano: "Torino cristiana, mai musulmana"

MARIA TERESA MARTINENGO

C'erano molti giovani, ieri, all'inaugurazione della moschea di via Genova 268 b, quartiere Lingotto, alle spalle di piazza Bengasi. E c'erano italiani che non avevano mai avuto contatti con musulmani, persone residenti nel quartiere e no, incuriosite da una cultura poco familiare. Un segno di cambiamento, come la modesta attenzione che hanno ricevuto i vertici della Lega (i capigruppo Fabrizio Ricca e Mario Carossa, l'ex assessore regionale e segretario cittadino Elena Maccanti) che scandivano «Torino cristiana mai musulmana» sul marciapiede di fronte. «Il tempo, a Torino, è servito ad avvicinare non a dividere», diceva un ragazzo guardandoli. E forse è davvero così se tre leghisti, a un certo punto della mattina, hanno lasciato le bandiere, sceso la scala e accettato un bicchierino di tè e un dolcetto arabo.

## Le parole importanti

«Bismallah al-Rahaman al-Rahim», «In nome di Dio clemente e misericordioso». Con queste parole rituali il presidente dell'associazione Centro Culturale Islamico di Moncalieri Abdelghani El Rhalmi ha ufficializzato l'apertura della prima moschea di Torino riconosciuta

«Abbiamo voluto farcela in tempo per il mese di Ramadan, che inizia martedì - ha detto il El Rhalmi - Siamo certi che questa moschea sarà strumento di dialogo, aperta e trasparente». E il vice sindaco Tom Dealessandri: «Oggi si realizza qualcosa di importante, si onora l'articolo 8 della Costituzione sulla libertà di culto. E si dà concretezza a un processo di democrazia». Attenzione al progetto è stata assicurata dal console del Marocco Abdel Aziz Ashak.

«Abito a Nichelino, lavoro in Tribunale - ha spiegato Caterina Fera - e ho una collega marocchina molto simpatica...

in modo ufficiale perché collegata alla grande moschea di Roma. In quel momento la comunità, che per anni ha pregato in piazza, in parcheggi, nel foro boario di Moncalieri, e che ha contribuito alla realizzazione del luogo di culto, ha tirato un sospiro di sollievo, tante erano state le incertezze che nel corso di tre anni avevano punteggiato il cammino del progetto.

Ho colto questa occasione per conoscere la sua realtà più da vicino». Rosangela Marchisio, insegnante, abita in zona: «Penso

che i musulmani abbiano diritto a un luogo di culto esattamente come noi e che le religioni debbano puntare non sulle diversità, ma sul rispetto reciproco».

Erica Battaglio, studentessa di liceo classico e inquilina del palazzo accanto, per rispetto del luogo si è coperta il capo con un velo. «Quando ho saputo del progetto - racconta - me ne sono interessata, il condominio voleva mettere dei freni al suo sviluppo. Andando avanti ho capito che sarebbe stato una ricchezza. Oggi sono qui per conoscere».

Giovanni D'Onofrio, membro del comitato di quartiere: «Conoscevo le persone che hanno voluto la moschea da quando c'era la sala di preghiera in via Pininfarina. Spero che questo spazio diventi un luogo di pace dopo tante discussioni».

## La comunità islamica

Khaled Elsadat, vice responsabile dei Giovani Musulmani di Torino: «Ottenuto il riconoscimento dello status di moschea, ora la sfida è ottenere il riconoscimento dei cittadini. E questo sarà compito dei musulmani che frequenteranno questo luogo. Che speriamo possa

essere anche di utilità sociale». E Fareal Aiad, neo diplomata al liceo scientifico: «Speriamo di essere riconosciuti un giorno dall'Italia come i cattolici e gli ebrei. E per questo speriamo che siano presto formati degli imam: qui le condizioni sono diverse rispetto ai nostri Paesi». Abdelarazzak Bergia, rappresentante per il Piemonte della Coreis, Comunità religiosa islamica italiana che intensifica rapporti con le altre fedi: «Il lavoro qui è stato positivo perché trasparente. Ma il vuoto legislativo, la mancanza di riconoscimento non aiuta e la mancanza di regole crea problemi».

300

mila euro

È il valore dei lavori per ristrutturare l'ex cinema diventato moschea. Per l'acquisto mancano ancora 500 mila euro

LA STAMPA PA G. 57

ADM 07/07



VIA GENOVA Questa mattina il taglio del nastro e il presidio della Lega Nord

# Prima preghiera in moschea Inaugurazione con proteste

→ Un edificio indipendente, aperto a tutte le comunità e soprattutto al dialogo. Così descrivono i fedeli la prima vera moschea di Torino, riconosciuta da Roma, che sarà tenuta a battesimo questa mattina in via Genova 268/B, nel quartiere Lingotto, alle porte di Moncalieri. L'inaugurazione e le prime preghiere prenderanno il via alle ore 10 davanti al presidente Abdelghani El Rhalmi e al portavoce Mohamed El Yandouzi. Illustri gli invitati. Si va dal sindaco di Torino Piero Fassino passando per prefetto, questore, arcivescovo e cardinale. Oltre alle autorità militari e all'ambasciatore e al console del Marocco che hanno già dato il loro benestare. «Dopo tre anni di cantieri e di ostacoli il nostro sogno si è avverato - spiega El Yandouzi -. Ora speriamo partecipino anche i nostri vicini. Abbiamo voglia di confrontarci e di farci conoscere da tutto il quartiere». La moschea per i cittadini musulmani della periferia sud di Torino porterà la fir-

ma del centro culturale islamico di Moncalieri che per anni ha lanciato fior di appelli in cerca di un luogo dove pregare. E ora tutte quelle domande hanno trovato risposta in un edificio di 1.100 metri quadri - di cui 300 riservati alle donne - nato come cinema e riconvertito in una discoteca. Prima dell'arrivo del centro di culto che salvo cambiamenti dell'ultima ora verrà dedicato alla figura del re Mohamed VI. «Chiunque voglia conoscerci sarà ben accetto -

continua El Yandouzi -. Capiamo le persone che hanno dei dubbi ma siamo pronti ad ascoltare tutti. Di sicuro noi non intendiamo chiuderci in noi stessi o dar fastidio. Al contrario siamo qui per aiutare il quartiere a risolvere i problemi. Lo dimostrano anche i corsi di italiano e arabo aperti per donne e bambini». Ma all'inaugurazione di questa mattina non parteciperanno gli esponenti della Lega Nord che si sono dati appuntamento alle ore 9 in

via Genova per un presidio di protesta. «Eravamo contrari prima e rimaniamo contrari ora - spiegano il capogruppo della Lega Nord in Comune a Torino Fabrizio Ricca e il segretario cittadino del Carroccio Elena Maccanti -. L'amministrazione comunale a seguito dei nostri esposti, ha dovuto ritrattare per ben tre volte la concessione dello spazio. Ma alla fine, come spesso accade, nessuno ha tenuto conto dei pensieri dei residenti».

[ph.ver.]

↑ CROMACA qui PAG. 15

SAB 06/07

## PIAZZA CASTELLO La protesta dei lavoratori Un pic-nic arancione contro i tagli in Tnt

→ Protesta insolita, ieri, per i lavoratori della Tnt dopo il piano di esuberi presentato dall'azienda, che prevede 850 tagli di cui oltre 250 in Piemonte, concentrati nella sede di San Mauro. Nella serata di ieri i dipendenti Tnt si sono dati appuntamento davanti alla sede della giunta regionale per un "pic-nic in arancione", il colore simbolo della società. Muniti di plaid, cena al sacco e candele, i lavoratori della multinazionale olandese hanno bivaccato in pieno centro per ricordare ai torinesi la loro condizione di difficoltà. Le trattative tra sindacati e azienda procedono infatti in salita. L'oggetto dello scontro sono gli 854 tagli annunciati dalla multinazionale olandese per ridurre i costi, di cui 244 nella filiale alle porte di Torino, che in questo modo vedrà l'occupazione praticamente dimezzata.

Nel pomeriggio, poi, il presidente della commissione Lavori Pubblici del Senato, Altero Matteoli, ha incontrato i lavoratori. «Ho ascoltato le loro richieste - ha dichiarato Matteoli - e mi sono impegnato a sottoporre all'attenzione del ministro dei Trasporti le delicate questioni che li riguardano e sono certo, conoscendone la sensibilità, che il ministro Lupi riceverà i rappresentanti dei lavoratori e metterà in moto ogni utile intervento».

L'azienda ha proposto la ricollocazione di circa 170 persone degli 854 esuberi, ha chiesto a Cgil, Cisl e Uil di condividere i criteri per individuare le persone da ricollocare, ha promesso gradualità nel tempo delle uscite e si è resa disponibile a richiedere la cassa integrazione straordinaria in deroga per tutti i lavoratori licenziati.

[al.ba.]

PAG. 9  
→

# Letta: sì al passante ferroviario Via libera al metrò fino a Rivoli

Lincontro con Cota e Fassino: il prolungamento della linea sarà finanziato dal Cipe

## il caso

ANDREA ROSSI  
MAURIZIO TROPEANO

L'assegno non è stato staccato ma il gioco di squadra tra il presidente del Piemonte, Roberto Cota, e il sindaco di Torino, Piero Fassino, con il sostegno parlamentare di una nutrita delegazione bipartisan che va oltre le larghe intese, è servito a smuovere il governo. Il premier, Enrico Letta e il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, non hanno preso impegni su tutta la linea ma hanno fornito sostanziali rassicurazioni. Una su tutte: il Piemonte è una delle locomotive del Paese, e il governo non prenderà provvedimenti strategici senza aver prima consultato i rappresentanti locali.

Un riconoscimento «politico» che supera la penalizzazione del Piemonte nella composizione del governo dove non c'è un ministro, un vice o un sottosegretario legato al territorio. E poi ci sono i fatti: soldi per il passante

ferroviario che arriveranno dal «decreto Fare», fondi per il Terzo valico ripristinati, Pedemontana e prolungamento della linea I della metropolitana che saranno finanziati dal Cipe nella prossima seduta.

**Si al passante**  
Fassino e Cota hanno posto all'esecutivo due questioni di fondo: la prima riguarda le infrastrutture, la seconda il comparto dell'edilizia scolastica. Il governo ha confermato i 25 milioni di euro stanziati per completare la copertura del passante ferroviario. Il Comune aveva previsto un intervento in quattro fasi per sistemare il tratto tra corso Inghilterra e corso Grosseto (quattro chilometri) entro il 2016-2017. Ogni anno si dovrebbe avanzare di uno step fino a completare i lavori. Il progetto è stato rivisto: il piano originario sarebbe costato 52 milioni, poi ridotti a 35.

### C'è anche il metrò

Durante il vertice il governo ha anche dato il via libera al

completamento della linea I della metropolitana da Collegno a Rivoli. Il progetto giace al Cipe, il comitato per la programmazione economica, in attesa di essere finanziato.

Letta si è impegnato a riconoscere una sorta di corsia preferenziale, quanto meno ribadire l'importanza dell'opera: quattro stazioni per 3,4 chilometri di tracciato, fino a Casci-

ne Vica. Costo previsto: 304 milioni, di cui 182,5 stanziati dallo Stato, il resto dagli enti locali, in particolare Regione e Comune di Torino, ma anche Collegno, Rivoli e la Provincia.

### Il Terzo Valico ferroviario

Cota sottolinea anche come nel corso dell'incontro siano «stati chiariti altri punti: innanzitutto il rifinanziamento completo del Terzo Valico che deve

partire senza indugi». La scelta è dettata anche dalla volontà del «governo di farlo diventare un modello per le grandi opere da realizzare in futuro evitando di ripetere gli errori iniziali che hanno determinato l'opposizione in Valsusa».

**LE ALTRE OPERE**  
Novara-Malpensa  
Pedemontana  
e Terzo Valico

**Le scuole**  
Ultimo capitolo, i fondi per rimpetere in, sesto, le scuole: i dieci milioni che abbiamo non sono sufficienti per tutti gli edifici da mettere in sicurezza, hanno spiegato Fassino e Cota, chiedendo di aumentare le risorse. Sul punto, però, il governo non ha fornito né cifre né rassicurazioni specifiche.

**Il traino dell'Expo**  
Il vertice a Palazzo Chigi è servito anche per sbloccare le opere immediatamente cancellabili come la Pedemontana e il collegamento ferroviario Novara-Malpensa «anche in vista di Expo 2015», spiega Cota. La prima sarà finanziata con una delibera del Cipe la seconda «partirà il prima possibile».

304  
milioni

E quanto costerà l'ultimo tratto (4 stazioni) della linea I della metropolitana di Torino

703

milioni

È il costo del Terzo Valico della ferrovia ad alta velocità Tortona-Novoli Genova

LA STAMPA PGG 46  
2013 06/27

# Il vertice

Nell'incontro tra Letta, Fassino e il presidente regionale promessi i fondi per il collegamento ferroviario Novara-Malpensa però nel 2104.

# Passante, 25 milioni da Roma

## Ma per coprire il buco della sanità la Regione aumenta l'Irpef: 20 euro a testa

SARA STIFFOLI

**L**IL PIEMONTE avrà il passante ferroviario di Torino, mentre dovrà attendere il prossimo anno per il finanziamento del collegamento ferroviario Novara-Malpensa. Dal governo arrivano poi le promesse per il Terzo Valico, 763 milioni. In anticipo sull'appuntamento previsto per il 17/30, Enrico Letta non soddisfa certo tutti i desiderata espressi dalla squadra Piemonte ma assicura una boccata d'ossigeno alla regione proprio nel giorno in cui l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto Fratin conferma l'aumento dell'Irpef per il 2013, una manovra da 49 milioni e 300 mila euro. Il duo bipartisan Roberto Cota e Piero Fassino - fresco di nomina alla presidenza dell'Ance e reduce da un incontro con il ministro Fabrizio Saccomanni per rafforzare l'appello dei Comuni sul patto di stabilità e per la commissione del gettito Imu perso in cassa parte delle richieste messe nel dossier presentato a Roma al presidente del Consiglio e al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. «Abbiamo trovato disponibilità ad ascoltare le richieste e a soddisfarle», è il commento del sindaco all'uscita. Nell'incontro si ribadisce anche la volontà di costituire un patto di consultazione permanente in vista delle prossime scelte strategiche, dice la nota di Palazzo Chigi.

Ci saranno i 25 milioni del passante ferroviario, bloccato da tempo in attesa di risorse. A Pichetto il compito di studiare una soluzione per uscire dall'impasse dell'inserimento nel primo o secondo riparto delle risorse totali, 3 miliardi e 300 milioni. Per il collegamento ferroviario Novara-Malpensa, altri 80 milioni, si dovrà invece attendere il 2014, anche per permettere che ci sia il via libera alla valutazione d'impatto ambientale e alla gara. Gli altri impegni assunti da Letta sono l'attenzione per l'edilizia scolastica - 25 milioni è la somma considerata minima dal Piemonte - e le chance per un fondo per le opere minori, come la strada provinciale canavesana, l'intervento che più sta a cuore al Piemonte. Al Cipe poi la prossima settimana dovrebbe essere deliberato il via libera alla pedemontana Santhià-Biella. Disponibilità anche a trovare una soluzione per la metropolitana chiese dalla Città. Aspettiamo di sapere cosa ne sarà dell'anticipo dei fondi Fas che il Piemonte ha chiesto, fanno notare i due parlamentari Pd Borrioli ed Esposito.

Mentre a Roma si discute, da corso Regina e piazza Castello esce il piano operativo sulla sanità, al vaglio del tavolo guidato dal supermanager Massicci. Un documento a cui viene allegato l'aumento dell'Irpef per il 2013.

La manovra prevede di recuperare 49 milioni e 300 mila euro. In media un aumento di 20 euro a testa. Le aliquote, rispetto alle tabelle presentate per il 2014, sono più alte soltanto per la prima fascia, quella per i redditi fino a 15 mila euro mentre non sono stati colpiti i redditi alti. Sono alcune decise da Roma, «tenendo presente che per i redditi più bassi ci sono le esenzioni», chiarisce Pichetto.

I piemontesi pagheranno la nuova tassa con il conguaglio di fine anno: i dipendenti vedranno sottrarre la cifra in busta paga, mentre per i lavoratori autonomi si comincerà a pagare con l'account di fine anno. «L'aumento è arrivato nonostante le rassicurazioni e peserà sulle fasce più deboli», è il commento del Pd con il capogruppo Reschigna. Nel documento l'assessore alla sanità

guidato da Ugo Cavallera ha definito i tetti di spesa per il personale delle aziende: 3 miliardi di euro. Ad ospedali e aziende sanitarie si chiede un risparmio del 2,7 per cento. Nonostante le proteste si conferma poi il blocco totale del turn over, che vale per il

secondo semestre del 2013, con possibilità di richiesta di deroga. «Se da un lato la diffida arrivata da Roma a maggio ha posto vincoli pesanti - commenta Cavallera - dall'altro si è trattato di un'opportunità per una rivisitazione completa del sistema operativo».

**Si pagherà con il conguaglio a fine anno. Pichetto: «Per i redditi bassi ecco le esenzioni»**

REPUBBLICA

PAGE. II

808 06/07

IL VERTICE Cota e Fassino dal premier per il decreto Fare

# C'è il sì del Governo Letta sblocca i fondi per finire il Passante

*Allo studio un emendamento a favore di Torino  
Terzo valico garantito, slitta la Novara-Malpensa*

→ Le facce sono sorridenti, i commenti positivi. Il governatore Roberto Cota è contento innanzitutto perché l'idea di una "squadra Piemonte" in grado di ottenere concessioni dal Governo ha funzionato. Il sindaco Piero Fassino perché ha incassato il via libera alla copertura del Passante ferroviario su Torino, al cui completamente mancavano 25 milioni di euro: l'alternativa era lasciare nel degrado il tratto superficiale del viale fra piazza Statuto e corso Grosse-

to. Non tutto in verità, nell'incontro fra i vertici delle istituzioni piemontesi, il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi è andato secondo i desiderata dei nostri. Ad esempio, non c'è ancora certezza degli 80 milioni di euro chiesti a risarcimento dell'anticipo fatto dalla Giunta regionale per il tunnel della Torino-Ceres. Soldi che potrebbero servire a interventi più piccoli, dalla variante sulla provinciale 460 del Canavese, all'edilizia scolastica ad altri interventi sulla viabilità. E del collegamento ferroviario fra Novara e Malpensa, 78 milioni di euro, si dovrà riparlare nel 2014: mancano la valutazione di impatto ambientale e il passaggio al Cipe. Giudicata positivamente l'intenzione del

Governo di ripristinare i fondi sul Terzo valico sottratti nell'istituzione del decreto (l'opera sarà rifinanziata proprio in una prossima riunione del Cipe), ma nulla si è detto della Tav anche se Roma dà ormai per scontata la realizzazione dell'opera.

«C'è soddisfazione perché sono stati confermati gli impegni presi» ha commentato Fassino, diventato ieri anche presidente nazionale Anci. «Abbiamo inquadrato l'esigenza del pieno coinvolgimento del

Piemonte nelle questioni che riguardano lo sviluppo del nostro territorio» sottolinea il governatore Cota che si sofferma anche sulla «rassicurazione che nel prossimo Cipe verranno deliberati gli stanziamenti per la Pedemontana piemontese», l'asse autostradale Santhià-Biella-Ghemme. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, invece, «abbiamo cercato le soluzioni per avere risorse adeguate» aggiunge. Dall'incontro sono arrivati «segnali positi-

vi - rilevano i senatori Pd Stefano Esposito e Daniele Borioli -, ma aspettiamo risposte sui fondi Fas. Le aperture manifestate dal presidente del Consiglio, se saranno confermate concretamente nella conversione in legge del decreto Fare, rappresentano un segnale non ancora sufficiente ma certo positivo rispetto all'esclusione del Piemonte dal testo licenziato in prima istanza dal Governo».

Andrea Gatta

CRONACA QUI P. 9

SAB 06/07

# “Torino è il posto giusto per un segnale all'industria”

## Assemblea industriali, appello al ministro

DIEGO LONGHINI

**C**RISI e rilancio dell'industria, partendo da Torino, città manifatturiera per eccellenza. L'assemblea annuale dell'Unione industriale - l'appuntamento è oggi alle 10 al centro congressi di via Vela - sarà l'occasione per gli industriali di incalzare il governo Letta e il ministro per lo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato. Prima toccherà al presidente dell'Unione, Licia Mattioli porre le questioni e lanciare assist e sollecitazioni al ministro («Gli spiegherò che ci aspettiamo di più» ha anticipato in un'intervista a Repubblica martedì). Dopo Zanonato sarà la volta del numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, che avrà buon gioco a giudicare le prospettive e, forse, gli impegni che si assumerà il titolare dello Sviluppo Economico davanti agli industriali torinesi. «C'è la necessità di una politica che rilanci il settore manifatturiero in Italia, da più parti si dice che il rilancio del Paese deve partire dal rilancio dell'industria — sottolinea Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione industriale — Torino e il Piemonte sono uno dei luoghi su cui investire e lanciare dei segnali». Magari per favorire lo sviluppo di un'industria diversa: la Mattioli ha spiegato più volte che considera «il distinguersi» la chiave per «non estinguersi». E dunque l'idea di una «fabbrica intelligente» da applica-

re all'agroalimentare come all'automotive, nessun settore escluso, per fare la differenza e ripartire.

All'assemblea interverranno anche il presidente della Regione, Roberto Cota, il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, e il sindaco di Torino, Piero Fassino, che da venerdì ha anche la giacchetta di numero uno dei sindaci italiani. In platea nella sala Giovanni Agnelli ci sarà anche l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ma non è previsto un suo intervento. Quella di oggi sarà la prima occasione pubblica dell'ad del Lingotto dopo la sentenza della Consulta che dichiara illegittimo il comma dell'articolo 19 del-

lo Statuto dei Lavoratori che prevede una rappresentanza sindacale solo per le sigle firmatarie di contratti. Punto su cui si è basata la politica di relazioni industriali di Fiat negli ultimi tre anni. Non solo. Marchionne parteciperà all'assemblea dopo il rifiuto della presidente della Camera, Laura Boldrini, di visitare lo stabilimento Sevel, e le polemiche a Pomigliano d'Arco per la partecipazione del vescovo di Nola ai presidi davanti alla fabbrica per i sabati lavorati e per la lettera con cui il responsabile dello stabilimento ha rifiutato un invito a un incontro organizzato dallo stesso vescovo.

**Gherzi: c'è bisogno di una politica che rilanci il settore manifatturiero nel nostro Paese**

**Al meeting attesi anche Marchionne e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi**

REPUBBLICA PAG. II

# Fassino eletto alla guida dell'Anci: subito negoziati col governo «Rivedere Patto di stabilità e fiscalità. I Comuni sono al limite»

DA ROMA

**L**a revisione del patto di stabilità, la partita delle fiscalità locali a cominciare dall'Imu e dalla Tares, i tagli ai trasferimenti imposti dalla spending review. «Bisogna aprire subito una nuova stagione di confronto col Governo, un negoziato a livello centrale che aiuti i sindaci a lavorare cancellando le incertezze che accompagnano il lavoro dei Comuni». È questa la strada che il neo presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha indicato alla platea dei sindaci che ieri lo hanno chiamato alla guida dell'associazione nazionale dei comuni italiani. E che subito ha illustrato in un incontro - il suo primo atto ufficiale - al premier Enrico Letta e al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

«Sono 12 anni che si chiede di risolvere i problemi dei conti pubblici caricando gli enti locali di tagli - ha spiegato Fassino - sono 12 an-

ni che si chiede ai Comuni quello che invece non è stato chiesto alle amministrazioni centrali». L'ex segretario dei Ds ha spiegato che «siamo al punto limite. Negli ultimi 18 mesi ci sono stati 16 decreti che hanno inciso sulla spesa delle amministrazioni municipali e soprattutto sulla loro autonomia». Numerosi gli auguri di buon lavoro e gli attestati di stima giunti a Fassino dopo l'elezione, avvenuta con la quasi unanimità dei voti (uno solo contrario ed un solo astenuto). Il primo cittadino del capoluogo piemontese succede al sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, che aveva preso il posto come facente funzioni del dimissionario Graziano Delrio, nominato ministro per gli Affari regionali.

Moltissimi i messaggi di sindaci e presidenti di Regioni: da Matteo Renzi, fino a Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris, Roberto Maroni e Vasco Errani. Non manca il segretario del Pd Guglielmo Epifani: «La competenza, la serietà e la professionalità di Piero Fassino sono

un'assoluta garanzia». Si sfilava solo il sindaco 5 Stelle di Parma Federico Pizzarotti che parla di «un'occasione persa. Sbagliato avere un solo candidato alla presidenza Anci. Cambiamento equivale ad avere un pluralismo di scelta», scrive in un tweet.

L'appello all'unità viene raccolto e rilanciato, «affinché ognuno metta a disposizione la propria competenza a prescindere dal colore politico di appartenenza», dal sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi, che in qualità di componente dell'assemblea nazionale dell'Anci ha partecipato alla seduta di elezione. Il primo cittadino del più grande capoluogo del centrodestra rappresentato in assemblea condivide, infine anche «i passaggi essenziali del discorso di insediamento, negli aspetti che riguardano i rapporti istituzionali e la necessità per i Comuni di non essere più gravati da tagli, ma anche la richiesta di revisione del Patto di stabilità». (G.San.)

ASSOCIATI DI RIFUGIO

## l'assemblea

Per il sindaco di Torino solo un voto contro e un astenuto

AV. PAG. 8  
SAB 06/07

## Droga, sgominate due bande di albanesi che trafficavano nascondendosi nella Rete

DA TORINO

**V**iaggiavano sui social network i traffici criminali di due gang albanesi. Droga, estorsioni e sequestri di persona ordinati via Facebook, su chat room o via email. Lo stratagemma, però, è durato poco e i carabinieri del Comando provinciale di Torino hanno sgominato l'organizzazione arrestando 45 persone in sei regioni (Piemonte, Lombardia, Lazio, Umbria, Toscana e Veneto) e sequestrato più di 3 milioni di euro di sostanze stupefacenti, tra eroina e cocaina.

L'indagine era scattata nel 2011 in seguito al sequestro

a Orbassano di quasi 4 chili di eroina durante un controllo e un'intercettazione, relativa alla cessione di oltre 600 grammi di droga. Uno dei pochi contatti tradizionali tra le due bande che privilegiavano le opportunità offerte dalla Rete.

I proventi dei traffici illeciti venivano investiti nell'acquisto di immobili in Albania e in Italia. In una intercettazione, riportata nell'ordinanza firmata dal gip, si parla di un terreno con vigneti e uliveti in provincia di Pistoia, tra i comuni di Buti e Bientina, su cui sarebbero state edificate tre abitazioni. Villette acquistate al prezzo di circa 125mila euro ciascuna di

cui i magistrati, nelle prossime settimane, potrebbero chiedere il sequestro. Le due organizzazioni albanesi erano ben strutturate, tanto che i loro vertici erano in grado di fornire sostegno logistico ai propri corrieri e assistenza legale agli affiliati arrestati.

L'accusa principale, per i 45 indagati, è traffico internazionale di droga. Quindici persone devono anche rispondere - a vario titolo - di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. All'esame degli inquirenti anche due sequestri di persona, a scopo di estorsione, effettuati in Albania per recuperare crediti legati al traffico di droga.

AV.  
PAG. 10

L'ex presidente di Palazzo Lascaris, Gariglio e il rimpasto in Comune: "Fassino ha tutti gli elementi per farlo"

# "Io vicesindaco? Tocca a Piero decidere"

DIEGO LONGHINI

«**S**IAMO e sono tranquillo, tocca al sindaco decidere. Ha tutti gli elementi per farlo». Il consigliere regionale Davide Gariglio si dice tranquillo alla vigilia della settimana che potrebbe incoronarlo vicesindaco di Torino. O forse no. Ormai il più volte annunciato rimpasto della giunta si trascina stancamente da più di un mese e ormai gli stessi attori protagonisti non sono più pronti a scommettere che sia la volta buona.

Oggi Fassino torna in città. In agenda ha un po' di colloqui. Qualcuno ipotizza, dopo l'opzione Gariglio vicesindaco, un rinvio a settembre, superando così i calori estivi. Uno

slittamento così lungo sarebbe però complicato perché ora il numero due Tom Delessandri veste anche la giacchetta di consigliere di amministrazione di Iren. Vero che i ruoli non sono incompatibili, ma prima o poi

**Ma alla fine forse non si farà nulla: la mossa creerebbe problemi anche tra i "renziani"**

qualcuno alzerebbe il dito per porre un problema di opportunità. L'opzione in testa, Fassino alla vigilia dell'assemblea Anci, che lo ha nominato presidente dei sindaci, avrebbe

confidato ad un po' di persone che «tra lunedì e martedì avrebbe chiuso, tempo ancora di un mini giro di opinioni». Gariglio sì o no? Il consigliere del Pd non si esprime, nemmeno nel tracciare cosa gli piacerebbe fare in giunta, e rimanda a Fassino. Chi gli sta vicino dice che «a Davide la voglia di impegnarsi e di scommettere non gli manca. Anzi». Certo. Si valutano anche i rischi, come quello di essere il numero due di Fassino e di non avere certezze sulla prospettiva: a Torino nessun vice negli ultimi 20 anni è diventato primo cittadino. Poi le tentazioni nella corrente, ad iniziare dal mal di pancia di quello che diventerebbe l'assessore mancato, il consigliere Mirrino Mangone. In Sala Rossa poi l'opzione non soddisfa tutti. Il

fatto che Stefano Lo Russo, in pole per fare il vice, possa restare a fare il capogruppo, non entrando in giunta, crea inquietudine. Tutti elementi che ad alcuni gruppi fanno dire che l'opzione Gariglio alla fine non ci sarà.

Ieri sera l'area dei renziani si è riunita per discutere degli assetti. Amargine si è discusso anche dell'opzione Gariglio. Oggi i big dell'area si ritroveranno da Eataly alle 18.30 per discutere de «il Pd che vorremmo», kermesse organizzata da Gianni Vermetti per celebrare il suo rientro nel Pd come renziano. Appuntamento a cui parteciperà l'ex ministro Paolo Gentiloni e a cui dovrebbe palesarsi anche l'ex assessore, ora consigliere, Gianni Oliva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA LM 08/07 PAG. IV

# L'acqua resterà pubblica Acquedotto, proprietà blindata

## Il Pd: cambiamo lo statuto dell'azienda, per venderla occorrerà un 90% di favorevoli

EMANUELA MINUCCI

Acqua pubblica, privata, o versione Pd? La novità amministrativa in grado di rinfrescare (o accalorare; vedremo) la routine della Sala Rossa in queste ultime sedute prima della pausa estiva, riguarda il destino della Smat, la società idrica di Torino e di altri 286 comuni della Provincia. Quell'acquedotto che il Comitato per l'Acqua pubblica vorrebbe trasformato in azienda speciale «così da trasformare l'acqua del sindaco in acqua del popolo» come ama ripetere una delle anime del comitato, il giurista Ugo Mattei.

### Il referendum

Il consiglio comunale aveva già approvato, nel marzo scorso, quella delibera d'iniziativa popolare nato sulla scia del referendum 2011 «quando 27 milioni di italiani firmarono a favore dell'acqua pubblica». Il compromesso finale dava via libera alla trasformazione di Smat «non prima di averne verificato l'impatto economico sul Comune». Insomma, si spiegò tre mesi fa in Consiglio: «Prima di avviare questo processo bisogna valutarne le implicazioni».

Il «no» degli uffici  
E siamo al punto. Dal momento che il Comune di Torino per la

impediva all'acqua di essere in tutto privatizzata era una concessione ai Grillini usciti freschi freschi da un grande successo elettorale. Ora il movimento 5 Stelle è meno forte e la delibera svanisce come una bolla di sapone. Vero è anche che le incognite furono subito messe sul tavolo del Consiglio e soppesate: interrogativi giuridici, fiscali, patrimoniali. Smat ha un'esposizione finanziaria per 240 milioni. L'eventualità che quegli investimenti finissero sul groppone del Comune si sapeva avrebbero aperto due problemi: un aumento del già imponente debito della città e quello del costo del finanziamento, perché la città è considerata più a rischio di Smat. «Abbiamo sostenuto i referendum in tempi non sospetti, credo anche io che la gestione dell'acqua vada sottratta a iogħe di mercato», spiega Lo Russo. E conclude: «Questa però ci pare una buona mediazione».

nota questione del maxi-debito non gode di un rating positivo, si dice che non ricaverrebbe grande giovamento dall'ipotesi

di accollarsi i mutui accesi da Smat (si parla 220-240 milioni di euro). Insomma gli interessi imposti dalle banche nel caso diventasse il Comune il nuovo contraente dei mutui - al di là anche del problema dello sfioramento del Patto di stabilità - sarebbero molto più alti e meno convenienti rispetto al «costo» che strappa Smat. E allora che fare? Il Pd dice di aver trovato «l'uovo di Colombo». E lo spiega il capogruppo Stefano Lo Russo che dopodomani illustrerà al gruppo (dopo aver lavorato alla mediazione insieme con Giuseppe Sarmartano capogruppo del Pd in Provincia e l'assessore all'Ambiente Levolta) la ricetta: «Dal momento che la trasformazione di Smat in società consortile a

**La trasformazione da Spa a «speciale» non è stata giudicata sostenibile**

LO STAMPA  
ARG. S2  
LUN 8/02

valle delle verifiche che sono state fatte diventa antieconomica, proporranno una modifica dello Statuto di Smat che, senza cambiarne la natura di spa, innalzi il quorum delle azioni necessarie in assemblea al 90 per cento per procedere a qualunque vendita. In sintesi, no alla trasformazione della natura giuridica, sì a rendere di fatto sostanzialmente impossibile la vendita».

### La mediazione

Questa proposta di maggioranza verrà illustrata - oltre che al gruppo del Pd mercoledì, il giorno dopo ad una riunione più ampia cui parteciperà anche l'Assessore Provinciale all'Ambiente Roberto Ronco, quello comunale Enzo Levolta, il capogruppo Lo Russo e il segretario provinciale del Pd Alessandro Altamura. «Noi siamo pronti a por-

tare e a sostenere in Sala Rossa la delibera (eccezione fatta che per Silvio Viale, che non ha mai fatto mistero di essere - al contrario - favorevole alla vendita, ndr) vedremo come si comporterà il resto dell'aula. Intanto, a Palazzo civico si dice che Sel mastichi amaro perché di fatto questa soluzione gli ha di fatto sottratto il bocchino della questione acqua pubblica. Vedremo.

### Troppe incognite

D'altronde il destino della delibera approvata nel marzo scorso era già in qualche modo segnato: il sindaco Fassino aveva ammonito: «Si può andare avanti, a patto che si chiarisca no tutti gli aspetti. La città non può subirne un danno». Mentre il vicesindaco Delessandri aveva aggiunto: «Smat è un meccanismo perfetto, una delle miglio-

ri aziende in Italia. Perché cambiarla? Fa 50 milioni d'investimenti l'anno. Se diventa un consorzio, quegli investimenti ricadranno sui comuni che, come tutti sanno, non hanno quasi più possibilità di indebitarsi».

### L'effetto Cirque Stelle

Sono in molti a sostenere che nel marzo scorso quel «sì» della Sala Rossa alla delibera che di fatto

→  
CONTINUA



SEGUE

scritta: «Stavo scherzando».

Invece il signore ci mette le mani e tira fuori alcuni documenti. Passa qualche minuto, dopo un po' alza di nuovo la voce: è un accento non piemontese, del Sud o forse del centro Italia, imbastardito.

«Qualcuno di voi scende a Fermi?»

Nessuno risponde.

Ripete.

«No», dico deciso.

«No», mi segue qualcun altro. «Sì», dice dal fondo un giovane uomo biondiccio, barba incolta. Si avvicina al vecchio, che gli dà le congnie: ha chiamato la proprietaria della borsa, ha avvertito la stazione di Fermi, sono documenti sanitari, lastre, è la cartella clinica di una signora che andava a fare esami alle Molinette, a Fermi il ragazzo dia la borsa a qualcuno della stazione, la signora, una donna di Collegno, la recupererà.

Il vecchio saluta e scende. Il biondiccio si siede, stretta la borsa tra le braccia, come fosse un dono, qualcosa di cui avere cura, una missione importante.

LA STAMPA

LVM 8/07

RAG. SAU

# Sindrome d'accerchiamento al Lingotto torna la tentazione dell'addio all'Italia

Marchionne: "La guerra è tra le imprese, non con i lavoratori"

PAOLO CRISERI

TORINO — Prima Laura Boldrini che si sbaglia e riceve a Montecitorio una delegazione della Fiom. Poi il vescovo di Nola che si fa prendere in braccio da un gruppo di violenti e prevaricatori. Negli ultimi giorni il Lingotto è in rotta di collisione un po' con tutti e lo fa con toni tanto forti da indurre ieri il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, a chiedere «maggiore equilibrio». Salvo poi essere costretto nel pomeriggio a una precipitosa rettifica per spiegare che l'appello all'equilibrio era rivolto solo al vescovo e non alla Fiat che ha attaccato il monsignore dipingendolo come un ingenuo. Episodi del tutto inconsueti dietro ai quali c'è la sindrome di accerchiamento che ha preso il sopravvento a Torino negli ultimi giorni. E che nasce da un fatto preciso: la sentenza della Corte che dichiara anticostituzionale l'interpretazione dello Statuto dei lavoratori data dalla Fiat con lo scopo di escludere la Cgil dalle fabbriche. Quella interpretazione è stata per tre anni l'architrave del sistema di contratti che il Lingotto ha messo in piedi da quando ha scelto di uscire da Confindustria. Non c'è da stupirsi che oggi il suo venir meno crei allarme al Lingotto. Perché se si consegna il diritto di avere rappresentanti in fabbrica anche ai sindacati che non con-

cordano con le scelte dell'azienda, si mette in crisi uno dei principi enunciati da Marchionne nel lontano 2007, quando ancora era ben visto anche a sinistra. Nel corso di una trattativa l'ad aveva detto ai sindacalisti: «Voi non avete capito. Oggi la competizione non è più tra lavoratori e impresa, come si diceva all'inizio del Novecento. Oggi la guerra è tra impresa e impresa, tra la comunità di una azienda e quelle delle altre». In questo schema non c'è posto per chi dichiara sciopero in trincea. Per questo

la Fiom è stata messa fuori dalla fabbrica. Per questo il Lingotto si preoccupa, come sta accadendo in queste ore, in conseguenza della sentenza della Corte i sindacalisti della Cgil si preparano a imbracciare gli scatoloni con le fotografie di Di Vittorio e a riportarli nelle salette sindacali da dove erano stati cacciati. Negli ultimi giorni Marchionne ha lasciato trapelare la sua indignazione per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti. I suoi collaboratori hanno riferito riflessioni allusive sul fatto che «in queste

condizioni è difficile investire in questo Paese». Vari commentatori favorevoli alle tesi del Lingotto hanno attaccato la scelta di Laura Boldrini di non visitare, domani, lo stabilimento Sevel di Atessa, dove Marchionne l'aveva invitata con una lettera polemica («ho avuto modo di leggere del suo interessamento ai problemi del lavoro in fabbrica») dopo la decisione della Presidente della Camera di ricevere il segretario della Fiom. Nei commenti delle ultime ore c'è chi è spinto a criticare "l'invasione di campo" della Corte Costituzionale, come se la Consulta fosse il cda della Volkswagen. L'attacco al vescovo di Nola è la logica conseguenza di questa sindrome da accerchiamento. E appare la probabile premessa a nuove esternazioni dell'ad del Lingotto che oggi all'Unione industriale di Torino e domani alla Sevel avrà l'occasione per far conoscere il suo punto di vista. Le polemiche di queste ore non servono però a sciogliere il nodo principale: due stabilimenti italiani dell'auto su cinque vivono solo grazie alla cassa integrazione e senza il contestato welfare europeo sarebbero chiusi o sull'orlo della chiusura. E lo sarebbero anche se il vescovo di Nola, la Presidente della Camera e la Corte Costituzionale si comportassero secondo i desideri dei vertici del Lingotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. 10

LUM 8/07

Rivoli

# Rambaudi, in 39 senza lavoro

A gennaio la speranza di un nuovo gruppo che non c'è più

il caso

PATRIZIO ROMANO

**I**ncubo Rambaudi. Non sembrano aver pace i lavoratori della ditta che produce fresatrici a Rivoli. Solo 4 anni fa era stata dichiarata sull'orlo del fallimento dalla Sachman, che l'aveva acquisita. Un anno dopo invece, nel 2010, ci fu il «miracolo Rambaudi». Dopo mesi di chiusura si riprendeva la produzione sotto l'egida della «Fair Friend Group», multinazionale di Taiwan. Tutto bene? Neanche a dirlo. Nei giorni scorsi ai 39 dipendenti rimasti è arrivata la lettera che ne annuncia, a breve, la messa in mobilità. Dopo quasi 70 anni di vita.

## Un'altalena

Pensare che a inizio anno sui giornali si parla della nascita di un nuovo soggetto la Ffg Europe di cui fanno parte le italiane Jobs automazione, Rambaudi e Sigma Technology. «In un primo incontro - ricorda Dario Fio-

rito della Fiom-Cgil - avevamo avuto garanzie sul mantenimento della produzione». Invece sei mesi dopo cambiano le carte sul tavolo. «La crisi finanziaria non consente la prosecuzione neanche provvisoria» scrivono dalla società. Peggio. La Rambaudi ha «problemi di qualità e di progettazione, oltre ad una perdita di valore dell'azienda di circa 3 milioni di euro».

## Il sindaco

A portare il sostegno dell'amministrazione e a promettere di dar battaglia è andato il sindaco Franco Dessi in un'assemblea di fabbrica. «I lavoratori mi hanno spiegato - dice -, che sono passati da un fatturato di 6,5 milioni nel 2011 ai 10 milioni dell'anno scorso. Quindi un segnale positivo, per chi ripartiva quasi da zero. Poi non si può perdere quello che è il vero valore aggiunto della Ram-

baudi: l'esperienza delle maestranze». E nell'incontro che ci sarà la settimana prossima cercherà un confronto con la proprietà.

## Situazioni già viste

Tra i dipendenti a un passo dal licenziamento, intanto, cresce l'ansia di essere una copia in salsa rivolese del caso Sandretto di Grugliasco. «Prima hanno azzerato il settore commerciale e si è ridotta la produzione - dicono -, temiamo si vogliano solo tenere il marchio e le schede tecniche dei nostri macchinari, buttando a mare noi». Per questo garantiscono lotte. «Qui si continua a lavorare - spiega Fiorito - e il fatturato cresce. Non si capisce perché chiudere. Si parla solo di costi eccessivi, allora spostiamo l'attività in un altro capannone. Non di certo chiedendo trasferimenti a Piacenza».

LA STAMPA PAG. 67

2010 06/07

10/11/2010

Contro i «fogli di via»

## Manifestazione No Tav davanti alla questura

Una cinquantina di attivisti «No Tav» ha manifestato ieri mattina in modo pacifico davanti alla questura, in corso Vinzaglio. La protesta è stata pacifica, con cartelli, striscioni e spiegazioni offerti attraverso il megafono. La protesta era legata ai 10 «fogli di via obbligatorio» firmati dal questore per altrettanti appartenenti al movimento che avevano partecipato a incursioni avvenute a Salbertrand e Chiomonte, il 14 e 15 giugno. Ieri mattina, il gruppo di «No Tav» è arrivato alla stazione di Porta Nuova e si è spostato a piedi verso la questura. Per precauzione, la polizia ha chiuso corso Vinzaglio da corso Matteotti a via Cernaia. La manifestazione è durata poco meno di un'ora. Gli attivisti «No Tav» hanno distribuito volantini contro l'opera avviata in Val di Susa e contro i «fogli di via» firmati dal questore e definiti «fascisti».

LA STAMPA

PAG. 46

2010 07/07

LA RICHIESTA Appello della Cna alla politica. Nuova visita dei parlamentari al cantiere di Chiomonte

# «Una legge per le aziende piemontesi» In ballo 4mila posti di lavoro in Valsusa

→ Chiedono il varo di una legge nazionale che aiuti le imprese piemontesi, soprattutto piccole e medie, a partecipare agli appalti di Tav e Terzo valico. Solo per la costruzione dell'Alta velocità in Valsusa sono previsti a regime mille posti di lavoro l'anno più 3mila indiretti, fra indotto e forniture: una torta alla cui spartizione le aziende locali aspirano legittimamente a partecipare. Così ieri mattina gli artigiani della Cna hanno inoltrato la loro richiesta al senatore Pd Stefano Esposito e all'ex ministro Pd Alberto Matteoli, che guidano la commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama, al commissario per la Torino-Lione Mario Virano, alla Regione e a Luf. Analoga domanda è arrivata dai vertici dell'Unione industriale.

«Siamo consapevoli delle norme che regolamentano le gare di appalto - ha spiegato il segretario della Cna Piemonte Filippo Provenzano - Tuttavia ci pare importante rilanciare il principio: che

ci siano forme, metodi e procedimenti amministrativi che consentano di perseguire realmente il coinvolgimento delle imprese del territorio». In Regione esiste già una legge, che si ispira a una norma simile vigente in Francia. «È condivisibile nell'intento, ma inefficace rispetto l'obiettivo che noi poniamo» continua Provenzano. «Fatica appunto perché è regionale - replica l'assessore

Barbara Bonino - ed è una sperimentazione». Uno dei problemi della legge piemontese è il finanziamento: aspetto che dovrebbe essere superato con una norma nazionale. Ad esempio, potrebbe essere concessi sgravi per le imprese che si uniscono in rete in modo da agevolare la partecipazione agli appalti più grossi. Se ne starebbero occupando i senatori Esposito e Bortoli.

Nel pomeriggio, poi, proprio Esposito e Matteoli hanno visitato il cantiere di Chiomonte insieme al collega del Movimento 5 Stelle, Marco Scibona. I tre parlamentari, nonostante le visioni diametralmente opposte, hanno percorso gomito a gomito i 172 metri della galleria già completati. I toni sono stati più pacati di quel che normalmente avviene quando l'argomento in agenda è

lizzare la struttura e preparare la strada alla talpa. «Si scavano circa 12 metri ogni 3 giorni - spiega Fornari - Siamo in anticipo di otto mesi sul programma». Scibona, insieme all'avvocato del legal team Massimo Bongiovanni, è tornato a chiedere conto del progetto esecutivo: «Non è ancora pervenuto, abbiamo presentato un'interpellanza in Senato». Matteoli da ministro non aveva mai potuto visitare il cantiere ma rivendica la sua paternità sull'opera: «Fui io a firmare i primi atti, come la nuova ripartizione dei costi tra Italia e Francia. Sono contento che chi è venuto dopo non abbia bloccato l'opera. Interrompere i lavori, dopo tutti i soldi spesi, sarebbe criminale».

[a.g.-c.r.]

CROMACS QU

RAG 3

SIG 06/07

## Proiettili e polvere da sparo al sindaco di Susa e a un magistrato

A pochi giorni dalla lettera minatoria spedita da Sant'Antonino al titolare dell'Italcoge, azienda della Val Susa impegnata nella prima fase dei cantieri dell'alta velocità di Chiomonte, altre due missive della stessa natura - indirizzate al Tribunale e al municipio di Susa - nella giornata di ieri hanno creato ulteriore apprensione in Valle. La lettera indirizzata al sindaco Gemma Amprino è stata consegnata dai funzionari dell'ufficio postale direttamente ai carabinieri di Susa, che ne hanno esaminato il contenuto (esplicite minacce di morte e alcuni grammi di polvere da sparo) prima di trasmetterla al Ris di Parma per le analisi scientifiche. Nelle stesse ore una seconda busta, contenente minacce e un proiettile,

è invece giunta alla cancelleria del Tribunale, indirizzata al giudice Costanza Gorla, della sezione Civile che nei mesi scorsi ha seguito le vertenze tra Ltf e No-Tav in merito ai terreni interessati da carotaggi e occupazioni temporanee alla vigilia dell'apertura del cantiere di Chiomonte. «Le minacce ad amministratori, familiari compresi, impresari, operai ed ora anche magistrati dimostrano che dietro alla vicenda Tav ci sono persone che usano le intimidazioni con fare mafioso e terroristico - stigmatizza Gemma Amprino, destinataria di varie lettere minatorie in pochi mesi - . Ci si chiede a cosa si arriverà prendendo a pretesto questa battaglia nata con uno spirito genuino del tutto diverso».

[F. FAL.]

LA STAMPA

PAG. 57

SAB 06/07



## Un altro assalto al cantiere e nuove pressioni via posta

Lettere di minacce e nuovo assalto al cantiere. L'estate calda dei No Tav si fa sempre più carica di tensione. A scandire le azioni dei giovani del campeggio No Tav è stato, due notti fa, l'ennesimo assalto alle reti del cantiere della Torino-Lione, a Chiomonte. Una trentina di attivisti del movimento si è presentato alla recinzione del cantiere, dove si stanno effettuando i lavori propedeutici alla realizzazione della nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità tentando di sfondare un cancello. Un'azione ben coordinata, simile a tante altre avvenute nei mesi scorsi nel corso delle quali gli attivisti avevano tentato di tagliare le recinzioni con delle cesoie. L'intervento delle forze dell'ordine, che non sono entrate in contatto con i manifestanti, ha messo in fuga i No Tav. Ieri mattina, invece, altre due lettere minatorie sono state recapitate in Val di Susa. Una missiva con polvere da sparo, indirizzata al sindaco di Susa Gemma Amprino, nota per le posizioni a favore dell'Alta Velocità, è stata fermata all'ufficio postale del paese in provincia di Torino. Alla sezione distaccata del tribunale di Susa è stata invece recapitata una lettera con all'interno il proiettile di un'arma a salve. Era indirizzato al giudice Costanza Gorla. Su entrambe gli episodi indagano i carabinieri.

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE

PAG. 4

SAB 06/07



# La Cassazione: Furchi deve restare in carcere

## Bocciato il ricorso contro il verdetto del Riesame

MEOPONTE

**R**ESTA in carcere Francesco Furchi, l'uomo accusato di essere il sicario con il casco che la mattina del 21 marzo 2012 sparò al professor Alberto Musy, riducendolo in fin di vita. I giudici della Corte di Cassazione ieri hanno respinto il ricorso presentato dai suoi difensori, gli avvocati Giancarlo Pittelli e Maria Rosaria Ferrara.

SEGUE A PAGINA VIII

MEOPONTE

**I**L RICORSO era stato presentato contro la decisione del tribunale della libertà che aveva ritenuto validi gli indizi contro il presidente di Magna Grecia negandogli la libertà. Per la terza volta quindi il quadro indiziario messo insieme dal pm Roberto Furlan regge all'esame dei giudici. Il primo a convalidare il fermo di Francesco Furchi (effettuato la notte del 29 febbraio scorso dopo un interrogatorio negli uffici della Squadra Mobile) era stato il gip Massimo Scarabello, ragionando su quelli che aveva definito gli «otto elementi oggettivi» che legavano l'indiziato all'agguato tra cui il misterioso black out del suo cellulare per diverse ore di quella mattina, la dichiarazione di Furchi di essere venuto quel giorno da Caselle a Torino con l'autobus (il suo telefono quando il pulman era in via Stradella però secondo i tabulati era in corso Siccardi) e i momenti che avrebbero scatenato la sua rabbia contro Furchi. La decisione del giudice Scarabello era stata successivamente confermata dal Tribunale del Riesame così che gli avvocati Pittelli e Ferrara avevano deciso di ricorrere alla

Suprema Corte. Ieri sera, poco dopo le 19, la decisione della Cassazione di respingere il ricorso della difesa di Furchi.

**Martedì riprende il processo: interrogate l'ex moglie e le figlie dell'imputato**

Per il pm Roberto Furlan è un indubbio successo anche se quello contro Furchi resta un processo indiziario. Nel corso delle udienze

che si sono svolte sinora non sono emersi elementi tali da sciogliere i dubbi che gravano sulla vicenda. Anzi, una testimone (una ragazza che quella mattina ha incrociato il sicario con il casco e che dopo essersi riconosciuta nel video diffuso dalla polizia si è presentata spontaneamente in questura) ha spiegato ai giudici di aver visto il volto dell'uomo che quella mattina ha sparato a Musy dicendo: «Non aveva né barba né baffi ed aveva le sopracciglia castane». Una testimonianza contraddetta dai racconti di altri testi concordi nel ricordare che l'uomo con il casco aveva la parte bassa del volto

coperto da una specie di mascherina fatta con il nastro isolante. Per ora però dal processo è emersa soltanto la frenetica attività di Furchi per trovare uno spazio nella vita politico-economica e culturale della città spaziando dalla candidatura nella lista di Alberto Musy al tentativo di acquisire un ruolo direttivo in Arenaways cercando finanziatori che sostenessero la società di Giuseppe Arena dopo il fallimento.

Il prossimo appuntamento in aula è fissato per martedì prossimo. Questa volta davanti alla corte presieduta da Quinto Bosio sfileranno l'ex moglie e le figlie di Francesco Furchi, già parti lese in un'inchiesta per maltrattamenti dal pm Barbara Badellino che ha accusato Furchi anche di sequestro di persona per aver chiuso in casa la figlia per un'intera giornata. Le testimonianze più attese però è quella della signora Costantini, amica del professor Monateri. A lei infatti il professore che successivamente scrisse il famigerato biglietto («Acerbys Nano ce l'ha insegnato: sparare agli s. non è reato») confessò di aver riconosciuto Furchi come l'uomo del casco immortalato dalle telecamere di via Garibaldi e di via Stampatore la mattina del 21 marzo 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROMA VIII  
SAB 26/07